

CANTO QUARTO

Argomento

Bradamante con l'anello misterioso vince il prestigio di Atlante e libera Ruggiero dal castello incantato. Questi lascia a lei il suo cavallo, e monta l'Ippogrifo che seco lo porta in aria. Rinaldo approda nella Scozia, dove gli è detto che Ginevra figlia di quel re trovasi in pericolo di essere messa a morte per una calunnia: incamminatosi per liberarla, s'avviene in una giovane a cui domanda contezza del fatto.

Stanza 1

Quantunque il simular sia le più volte
ripreso, e dia di mala mente indici,
si trova pur in molte cose e molte
aver fatti evidenti benefici,
e danni e biasmi e morti aver già tolte;
che non conversiam sempre con gli amici
in questa assai più oscura che serena
vita mortal, tutta d'invidia piena.

Sebbene raccontar menzogne sia da condannare ed è sintomo di cattivo animo, succede però che talvolta ne siano derivate molte cose buone e evidenti benefici, evitando danni e morte. Infatti non abbiamo sempre la possibilità di conversare con amici durante la nostra vita spesso più oscura che serena, e piena di gente invidiosa.

Stanza 2

Se, dopo lunga prova, a gran fatica
trovar si può chi ti sia amico vero,
ed a chi senza alcun sospetto dica
e scoperto mostri il tuo pensiero;
che de' far di Ruggier la bella amica
con quel Brunel non puro e non sincero,
ma tutto simulato e tutto finto,
come la maga le l'avea dipinto?

Se dopo molti sforzi e lunga fatica possiamo trovare chi ti sia vero amico, ed a chi tu possa confidare apertamente il tuo pensiero, come doveva comportarsi la bella amica di Ruggiero con quel Brunello bugiardo e malintenzionato, come lo aveva descritto la maga ?

Stanza 3

Simula anch'ella; e così far conviene
con esso lui di finzioni padre;
e, come io dissi, spesso ella gli tiene
gli occhi alle man, ch'eran rapaci e ladre.
Ecco all'orecchie un gran rumor lor viene.
Disse la donna: - O gloriosa Madre,
o Re del ciel, che cosa sarà questa ? -
E dove era il rumor si trovò presta.

Anche lei simulò, come faceva lui, tenendogli però sempre gli occhi sulle mani, che erano rapaci e ladre.

Ecco improvvisamente arrivare alle sue orecchie un gran rumore. Disse la donna: O gloriosa Madre, o Re del ciel, cosa sta avvenendo ? E si mosse prontamente nella direzione da cui proveniva il gran rumore.



Stanza 4.

Stanza 4

E vede l'oste e tutta la famiglia,
e chi a finestre e chi fuor ne la via,
tener levati al ciel gli occhi e le ciglia,
come l'eclisse o la cometa sia.
Vede la donna un'alta meraviglia,
che di leggier creduta non saria:
vede passar un gran destriero alato,
che porta in aria un cavalliero armato.

E vide l'oste e tutta la sua famiglia, chi alla finestra e chi in strada, con la testa in su e gli occhi levati al cielo, come se ci fosse un'eclisse o il passaggio di una cometa. La donna vede in alto una meraviglia che sarebbe stata difficile da credere se raccontata: vede passare un cavaliere armato in sella ad un destriero alato.

Stanza 5

Grandi eran l'ale e di color diverso,
e vi sedea nel mezzo un cavalliero,
di ferro armato luminoso e terso;
e vèr ponente avea dritto il sentiero.
Calossi, e fu tra le montagne immerso:
e, come dicea l'oste (e dicea il vero),
quel era un negromante, e faceva spesso
quel varco, or più da lungi, or più da presso.

Le sue ali erano grandi e multicolori, e fra esse sedeva un cavaliere con un'armatura lucida e splendente, che si dirigeva verso ponente. Discese in basso e sparì fra le montagne. L'oste disse, e raccontava il vero, che quello era un mago e passava spesso per quel punto, ora più lontano ed ora più vicino.

Stanza 6

Volando, talor s'alza ne le stelle,
e poi quasi talor la terra rade;
e ne porta con lui tutte le belle
donne che trova per quelle contrade:
talmente che le misere donzelle
ch'abbino o aver si credano beltade
(come affatto costui tutte le invole)
non escon fuor sì che le veggia il sole.

Talvolta vola in alto alzandosi fino alle stelle, ed altre volte vola basso quasi rasoterra; rapisce le donne che trova al suo passaggio, al punto che tutte le fanciulle quelle belle e quelle che credono d'esserlo (cioè tutte) non hanno il coraggio di uscire alla luce del sole.

Stanza 7

- Egli sul Pireneo tiene un castello
(narrava l'oste) fatto per incanto,
tutto d'acciaio, e sì lucente e bello,
ch'altro al mondo non è mirabil tanto.
Già molti cavallier sono iti a quello,
e nessun del ritorno si dà vanto:
sì ch'io penso, signore, e temo forte,
o che sian presi, o sian condotti a morte. -

Egli possiede un castello sui Pirenei (narrava l'oste) creato con un incantesimo, tutto d'acciaio, e così bello e lucente che non ne esiste al mondo uno così stupendo. Già molti cavalieri vi ci sono recati e nessuno è tornato per vantarsene. Quindi, o signore, temo fortemente che siano stati catturati o presi prigionieri.

Stanza 8

La donna il tutto ascolta, e le ne giova,
credendo far, come farà per certo,
con l'anello mirabile tal prova,
che ne fia il mago e il suo castel deserto;
e dice a l'oste: - Or un de' tuoi mi trova,
che più di me sia del viaggio esperto;
ch'io non posso durar: tanto ho il cor vago
di far battaglia contro a questo mago. -

La donna ascolta tutto e ne è contenta, ritenendo con l'aiuto dell'anello fatato di riuscire a sconfiggere il mago ed a distruggere il castello. E dice all'oste: trovami uno dei tuoi che conosca più di me questi luoghi (e quindi mi faccia da guida) che non posso più trattenermi dal desiderio di misurarmi in battaglia con questo mago.

Stanza 9

- Non ti mancherà guida (le rispose
Brunello allora), e ne verrò teco io:
meco ho la strada in scritto, ed altre cose
che ti faran piacere il venir mio. -
Volse dir de l'annel; ma non l'espose,
né chiarì più, per non pagarne il fio.
- Grato mi fia (disse ella) il venir tuo; -
volendo dir ch'indi l'annel fia suo.

Allora Brunello le rispose offrendosi di accompagnarla avendo con lui una pianta del percorso, ed altre cose che ti randeranno utile la sua presenza (si riferiva all'anello, ma non lo disse apertamente). E non disse altro per non esporsi al rischio di perderlo. Ella disse di essergli grata della sua offerta, intendendo che gli avrebbe preso l'anello.

Stanza 10

Quel ch'era utile a dir disse; e quel tacque,
che nuocer le potea col Saracino.
Avea l'oste un destrier ch'a costei piacque,
ch'era buon da battaglia e da camino:
comperollo e partissi come nacque
del bel giorno seguente il matutino.
Prese la via per una stretta valle,
con Brunello ora inanzi, ora alle spalle.

Ma disse soltanto quello che poteva dire, tacendo il resto, perché il saraceno avrebbe potuto contrastarla.

L'oste aveva un destriero che a lei piacque, e che poteva essere un buon cavallo da battaglia e da cammino: lo comprò e partì all'alba del giorno successivo. Si incamminò per uno stretto sentiero con Brunello che ora la seguiva ed ora la precedeva.

Stanza 11

Di monte in monte e d'uno in altro bosco
giunsero ove l'altezza di Pirene¹
può dimostrar, se non è l'aer fosco,
e Francia e Spagna e due diverse arene,
come Apennin scopre il mar schiavo² e il toscano
del giogo onde a Camaldoli si viene.
Quindi per aspro e faticoso calle
si discendea ne la profonda valle.

Attraversarono montagne e boschi fino ad arrivare a quel punto dei Pirenei in cui, se l'aria è limpida, si possono vedere la Francia e la Spagna e le due diverse coste (dell'Atlantico e del Mediterraneo), come nel giogo di Camaldoli è possibile vedere sia il mare Adriatico (perché bagna le rive della Schiavonia, cioè della Jugoslavia) che il Tirreno.

Quindi attraversando un aspro e faticoso colle discesero in una valle profonda.

¹ *Pirene*, i Pirenei.

² *Il mar Schiavo*, l'Adriatico; e *il mar Tosco*; il Tirreno.

Stanza 12

Vi sorge in mezzo un sasso che la cima
d'un bel muro d'acciar tutta si fascia;
e quella tanto inverso il ciel sublima,
che quanto ha intorno, inferior si lascia.
Non faccia, chi non vola, andarvi stima;
che spesa indarno vi saria ogni ambascia.
Brunel disse: - Ecco dove prigionieri
il mago tien le donne e i cavalieri. -

Nel mezzo della valle sorgeva una roccia sulla cui cima era eretto un muro d'acciaio che la fasciava completamente e puntava verso il cielo lasciando ogni cosa sotto di sé ed una distanza tale che sarebbe stata fatica inutile, per chiunque non volasse, tentare di scalare quel monte.

Brunello disse: ecco dove il mago tiene prigionieri le donne e i cavalieri.

Stanza 13

Da quattro canti era tagliato, e tale
che pareva dritto a fil de la sinopia³.
Da nessun lato né sentier né scale
v'eran, che di salir facesser copia:
e ben appar che d'animal ch'abbia ale
sia quella stanza nido e tana propia.
Quivi la donna esser conosce l'ora
di tor l'anello, e far che Brunel mora.

Era scolpito da tutti e quattro i lati, a strapiombo e sembrava tratteggiato con la sinopia (una terra rossa con cui i pittori segnavano le linee).

Da nessun lato c'era traccia di sentiero o scale per accedervi, e sembrava quindi adatto a stabilirvi il nido per animali che volassero. La donna allora capì che era giunto il momento di togliere l'anello a Brunello e di ucciderlo.

Stanza 14

Ma le par atto vile a insaguinarsi
d'un uom senza arme e di sì ignobil sorte;
che ben potrà posseditrice farsi
del ricco anello, e lui non porre a morte.
Brunel non avea mente a riguardarsi;
sì ch'ella il prese, e lo legò ben forte
ad uno abete ch'alta avea la cima:
ma di dito l'annel gli trasse prima.

Ma le parve un atto ignobile quello di uccidere un uomo disarmato e di vile condizione. Stabili allora di impadronirsi dell'anello senza ucciderlo.

Prese Brunello alla sprovvista (perché non temeva di essere assalito) e lo legò saldamente ad un abete molto alto, dopo però avergli tolto l'anello.

Stanza 15

Né per lacrime, gemiti o lamenti
che facesse Brunel, lo volse sciorre.

³ E' la *sinopia*, una terra rossa, così detta dall'essere stata trovata in Sinope, città dell'Asia Minore; e tuttavia l'usano i legnaiuoli tingendone un filo per segnare direttamente le loro linee.

Smontò de la montagna a passi lenti,
tanto che fu nel pian sotto la torre.
E perché alla battaglia s'appresenti
il negromante, al corno suo ricorre:
e dopo il suon, con minacciose grida
lo chiama al campo, ed alla pugna 'l sfida.

E non lo volle sciogliere malgrado le lacrime di Brunello, i gemiti ed i lamenti. Smontò (di cavallo) e scese lentamente la montagna, fino ad arrivare sotto la torre. E suona il corno per avvertire il mago che si prepari alla battaglia. Dopo aver suonato gli lancia grida minacciose sfidandolo al combattimento.



Stanza 14

Stanza 16

Non stette molto a uscir fuor de la porta
l'incantator, ch'udì 'l suono e la voce.
L'alato corridor per l'aria il porta
contra costei, che sembra uomo feroce.
La donna da principio si conforta;
che vede che colui poco le nuoce:
non porta lancia né spada né mazza,
ch'a forar l'abbia o romper la corazza.

Il mago non tardò molto ad uscire dalla porta, dopo aver udito il suono e le grida. Monta in groppa al cavallo alato, sale in alto, e si dirige verso la donzella, che egli ritiene un uomo. La donna all'inizio si rassicura stimando di non aver molto da temere, in quanto il mago non ha lancia, spada o mazza che possano forargli o rompergli la corazza.

Stanza 17

Da la sinistra sol lo scudo avea,
tutto coperto di seta vermiglia;
ne la man destra un libro, onde facea
nascere, leggendo, l'alta meraviglia:
che la lancia talor correr pareva,
e fatto avea a più d'un batter le ciglia;
talor pareva ferir con mazza o stocco,
e lontano era, e non avea alcun tocco.

Aveva solo uno scudo nella mano sinistra, coperto da un panno di seta rossa. Nella mano destra aveva un libro, leggendo il quale (con molta meraviglia) sembrava che giostrasse con una lancia, ed aveva dato più volte l'impressione che nel tempo di un batter di ciglia avesse toccato l'avversario con la mazza o con la spada (anche trovandosi lontano e disarmato).

Stanza 18

Non è finto il destrier, ma naturale,
ch'una giumenta generò d'un Grifo:
simile al padre avea la piuma e l'ale,
li piedi anteriori, il capo e il grifo;
in tutte l'altre membra pareva quale
era la madre, e chiamasi ippogrifo;
che nei monti Rifei⁴ vengon, ma rari,
molto di là dagli ghiacciati mari.

Il destriero non è finto, ma vero: generato da una giumenta ed un grifone (animale mitico con la parte anteriore a forma d'aquila e quella posteriore di leone). Le piume e le ali erano simili a quelle del padre, ed anche gli arti anteriori ed il capo; ma il resto era uguale alle fattezze della madre, e si chiamava Ippogrifo. I suoi simili sono molto rari e provengono dai monti Rifei (gli Urali), al di là dei mari ghiacciati.

Stanza 19

Quivi per forza lo tirò d'incanto;
e poi che l'ebbe, ad altro non attese,

⁴ *Monti Rifei*, oggi diconsi *Monti Urali*.

e con studio e fatica operò tanto,
ch'a sella e briglia il cavalcò in un mese:
così ch'in terra e in aria e in ogni canto
lo facea volteggiar senza contese.
Non finzion d'incanto, come il resto,
ma vero e natural si vedea questo.

Con un incantesimo lo catturò da quei posti, ed impiegò tanto studio e fatica finchè in un mese non riuscì a mettergli sella e briglia, ed a cavalcarlo. Così poteva dirigersi in terra ed in aria volteggiando senza difficoltà in ogni direzione. Quindi ciò che si vedeva non era una finzione, ma una cosa vera e reale.

Stanza 20

Del mago ogn'altra cosa era figmento,
che comparir facea pel rosso il giallo;
ma con la donna non fu di momento,
che per l'anel non può vedere in fallo.
Più colpi tuttavia diserra al vento,
e quinci e quindi spinge il suo cavallo;
e si dibatte e si travaglia tutta,
come era, inanzi che venisse, istrutta.

Ogni altra cosa del mago era però una finzione (figmento) in grado di far sembrare rosso ciò che era giallo; ma con la donna ciò non ebbe alcuna importanza perché grazie all'anello magico (che la rende invincibile) non può coglierla in fallo. Comunque essa lancia il suo cavallo e sferra al vento diversi colpi di spada, e si dibatte e dimena secondo i consigli di Melissa, come avrebbe fatto prima di essere messa in guardia.

Stanza 21

E poi che esercitata si fu alquanto
sopra il destrier, smontar volse anco a piede,
per poter meglio al fin venir di quanto
la cauta maga istruzion le diede.
Il mago vien per far l'estremo incanto;
che del fatto ripar né sa né crede:
scuopre lo scudo, e certo si presume
farla cader con l'incantato lume.

E dopo aver fatto molte di queste manovre sul destriero, smonta a piedi per poter mettere meglio in atto ciò che la maga le aveva consigliato: il mago si appresta a compiere l'ultimo incantamento, sicuro di se perché ritiene che essa non potrà trovare difesa: scuopre lo scudo e presume che la fanciulla cadrà per il suo bagliore fatato.

Stanza 22

Potea così scoprirlo al primo tratto,
senza tenere i cavalieri a bada;
ma gli piaceva veder qualche bel tratto
di correr l'asta o di girar la spada:
come si vede ch'all'astuto gatto
scherzar col topo alcuna volta aggrada;
e poi che quel piacer gli viene a noia,
dargli di morso, e al fin voler che muoia.

Pensava di poterlo scoprire improvvisamente senza curarsi di difendersi dal cavaliere, ma desiderava vedere il cavaliere esibirsi in qualche bel colpo con l'asta o con la lancia, come talvolta il gatto astuto fa con il topo scherzando con la vittima e poi, stancatosi del gioco, finirlo con un morso.

Stanza 23

Dico che 'l mago al gatto, e gli altri al topo
s'assimigliar ne le battaglie dianzi;
ma non s'assimigliar già così, dopo
che con l'annel si fe' la donna inanzi.
Attenta e fissa stava a quel ch'era uopo,
acciò che nulla seco il mago avanzi;
e come vide che lo scudo aperse,
chiuse gli occhi, e lasciò quivi caderse.

Ho detto che il mago somigliava al gatto che combatte contro un topo, ma le cose dopo un po' cambiarono, quando la donna con l'anello avanzò verso di lui. Era attenta alle sue mosse, e come vide che lui stava per scoprire lo scudo, chiuse gli occhi e cadde a terra (come svenuta).

Stanza 24

Non che il fulgor del lucido metallo,
come soleva agli altri, a lei nocesse;
ma così fece acciò che dal cavallo
contra sé il vano incantator scendesse:
né parte andò del suo disegno in fallo;
che tosto ch'ella il capo in terra messe,
accelerando il volator le penne,
con larghe ruote in terra a por si venne.

Non era stato il lucido metallo a farla stramazze, come era accaduto agli altri cavalieri, ma si comportò così affinché il mago scendesse da cavallo, come infatti avvenne. Non appena ella toccò terra con la testa, il cavallo alato con larghe volute discese sulla terra.

Stanza 25

Lascia all'arcion lo scudo, che già posto
avea ne la coperta, e a piè discende
verso la donna che, come reposto
lupo alla macchia il capriolo, attende.
Senza più indugio ella si leva tosto
che l'ha vicino, e ben stretto lo prende.
Avea lasciato quel misero in terra
il libro che faceva tutta la guerra:

Il mago lascia lo scudo sull'arcione, dopo averlo ricoperto con un panno, scende a piedi e si avvia verso la donna che lo attendeva come il lupo attende il capriolo nascosto nella macchia.

Stanza 26

e con una catena ne correa,
che solea portar cinta a simil uso;
perché non men legar colei credea,
che per adietro altri legare era uso.
La donna in terra posto già l'avea:
se quel non si difese, io ben l'escuso;
che troppo era la cosa differente
tra un debil vecchio e lei tanto possente.



Stanza 27.

Stanza 27

Disegnando levargli ella la testa,
alza la man vittoriosa in fretta;
ma poi che 'l viso mira, il colpo arresta,
quasi sdegnando sì bassa vendetta:
un venerabil vecchio in faccia mesta
vede esser quel ch'ella ha giunto alla stretta,
che mostra al viso crespo e al pelo bianco,
età di settanta anni o poco manco.

Con l'intenzione di decapitarlo ella alza in fretta la mano vittoriosa, ma non appena lo guarda in viso, arresta il colpo. Disdegna infatti di cogliere la vendetta quando si accorge di aver vinto su un vecchio venerabile e con l'aria afflitta, che mostra il viso rugoso ed i capelli bianchi avente l'età di circa settant'anni o poco meno.

Stanza 28

- Tommi la vita, giovane, per Dio, -
dicea il vecchio pien d'ira e di dispetto;
ma quella a torla avea sì il cor restio,
come quel di lasciarla avria diletto.
La donna di sapere ebbe disio
chi fosse il negromante, ed a che effetto
edificasse in quel luogo selvaggio
la rocca, e faccia a tutto il mondo oltraggio.

Toglimi la vita, o giovane, per dio, diceva il vecchio pieno di ira e dispetto, ma quella aveva tanto desiderio di lasciarlo in vita, quanto lui aveva desiderio di morire.
La donna desiderò sapere chi fosse quel mago, ed a quale scopo avesse edificato in quel posto selvaggio il castello, arrecando danni a tutto il mondo.

Stanza 29

- Né per maligna intenzione, ah! lasso !
(disse piangendo il vecchio incantatore)
feci la bella rocca in cima al sasso,
né per avidità son rubatore;
ma per ritrar sol dall'estremo passo
un cavallier gentil, mi mosse amore,
che, come il ciel mi mostra, in tempo breve
morir cristiano a tradimento deve.

Ahimè ! Non costruì quel bel castello in cima alla rocca per una cattiva intenzione, né catturo gente per avidità di danaro, ma mi spinse l'amore per un gentile cavaliere affinché non compisse l'estremo passo (mostratomi dal cielo), grazie al quale fra poco dovrà morire cristiano (cioè convertito al cristianesimo) ed in seguito ad un tradimento.

Stanza 30

Non vede il sol tra questo e il polo austrino
un giovane sì bello e sì prestante:
Ruggiero ha nome, il qual da piccolino
da me nutrito fu, ch'io sono Atlante.
Disio d'onore e suo fiero destino
l'han tratto in Francia dietro al re Agramante;
ed io, che l'amai sempre più che figlio,
lo cerco trar di Francia e di periglio.

Da qui al polo australe il sole non vide mai giovane così bello e prestante: si chiama Ruggiero, ed io lo nutrii da piccolino, perché il mio nome è Atlante.
Desiderio d'onore e feroce destino lo hanno condotto in Francia al seguito del re Agramante, ed io che lo amai sempre più che un figlio, cerco di sottrarlo al pericolo e toglierlo dalla Francia.

Stanza 31

La bella rocca solo edificai
per tenervi Ruggier sicuramente,
che preso fu da me, come sperai
che fossi oggi tu preso similmente;
e donne e cavallier, che tu vedrai,

poi ci ho ridotti, ed altra nobil gente,
acciò che quando a voglia sua non esca,
avendo compagnia, men gli rincesca.

Edificai la bella rocca solo per metterci al sicuro Ruggiero, quando lo catturai come ho sperato di fare anche con te. Poi ho catturato e (rinchiuso nel castello), come vedrai, donne e cavalieri, ed altra gente nobile, in modo che quando avesse voglia di uscire (e non potendolo fare), la presenza della compagnia gli rendesse meno spiacevole la prigionia.

Stanza 32

Pur ch'uscir di là su non si domande,
d'ogn'altro gaudio lor cura mi tocca;
che quanto averne da tutte le bande
si può del mondo, è tutto in quella rocca:
suoni, canti, vestir, giuochi, vivande,
quanto può cor pensar, può chieder bocca.
Ben seminato avea, ben cogliea il frutto;
ma tu sei giunto a disturbarmi il tutto.

Anche se non è possibile uscire di lassù, ho cura che non manchi loro ogni genere di conforto, perché quanto di migliore esiste al mondo, ho portato dentro quella rocca: suoni, canti, vestiti, giochi, vivande, tutto ciò che si può desiderare o chiedere. Avevo ben architettato tutto, finchè non sei giunto tu a rovinarmi tutto.

Stanza 33

Deh, se non hai del viso il cor men bello,
non impedir il mio consiglio onesto !
Piglia lo scudo (ch'io tel dono) e quello
destrier che va per l'aria così presto;
e non t'impacciar oltra nel castello,
o tranne uno o duo amici, e lascia il resto;
o tranne tutti gli altri, e più non chero,
se non che tu mi lasci il mio Ruggiero.

Deh, se il tuo cuore è bello come il tuo viso, segui questo mio consiglio ! Prendi lo scudo (che ti lascio in dono) e quel destriero che vola così veloce nel cielo, libera uno o due amici, e lascia tutti gli altri, oppure liberali anche tutti, e non chiedo altro, ma lasciami il mio Ruggiero.

Stanza 34

E se disposto sei volermel torre,
deh, prima almen che tu 'l rimeni in Francia,
piacciati questa afflitta anima sciorre
de la sua scorza ormai pntrida e rancia ! -
Rispose la donzella: - Lui vo' porre
in libertà: tu, se sai, gracchia e ciancia;
né mi offerir di dar lo scudo in dono,
o quel destrier, che miei, non più tuoi sono:

Se invece sei determinato a volermelo togliere, deh, prima che tu lo riporti in Francia, ti piaccia almeno liberare la mia anima da questo corpo ormai putrido e vecchio !

Rispose la donzella: Voglio appunto liberarlo, e tu gracchia e parla quanto vuoi, e non offrirmi in dono lo scudo o quel destriero, perché essi ormai sono già miei e non più tuoi.

Stanza 35

né s'anco stesse a te di torre e darli,
mi parrebbe che 'l cambio convenisse.
Tu di' che Ruggier tieni per vietarli
il male influsso di sue stelle fisse.
O che non puoi saperlo, o non schivarli,
sappiendol, ciò che 'l ciel di lui prescrisse:
ma se 'l mal tuo, c'hai sì vicin, non vedi,
peggio l'altrui c'ha da venir prevedi.

Del resto se dipendesse da te prenderli o regalarli, non penso che il cambio sarebbe conveniente. Tu dici di trattenerlo per proteggerlo dai cattivi influssi fissati per lui dalle stelle. O che non sei in grado di evitargli ciò che il destino prescrisse per lui, ma non sei capace neanche di evitargli i pericoli vicini, come potrai prevedere quelli futuri ?

Stanza 36

Non pregar ch'io t'uccida, ch'i tuoi preghi
sariano indarno; e se pur vuoi la morte,
ancor che tutto il mondo dar la nieghi,
da sé la può aver sempre animo forte.
Ma pria che l'alma da la carne sleghi,
a tutti i tuoi prigionieri apri le porte. -
Così dice la donna, e tuttavia
il mago preso incontra al sasso invia.

Non pregare che io ti uccida, perché le tue preghiere saranno inutili, ma se vuoi proprio morire e nessuno vuole ucciderti, un animo forte può sempre uccidersi da solo. Ma prima di separare l'anima dalla carne, libera tutti i prigionieri. Così parlò la donna e nel frattempo trascina il mago catturato verso la rocca.

Stanza 37

Legato de la sua propria catena
andava Atlante, e la donzella appresso,
che così ancor se ne fidava a pena,
ben che in vista pareva tutto rimesso.
Non molti passi dietro se la mena,
ch'a piè del monte han ritrovato il fesso,
e li scaglioni onde si monta in giro,
fin ch'alla porta del castel saliro.

Legato con la propria catena Atlante procedeva davanti alla donzella, che anche così lo sorvegliava attentamente perché sembrava apparentemente ristabilito. Dopo non molti passi raggiungono i piedi del monte e trovano la fenditura (il fesso) che permette di arrivare ad una scala che girando intorno al monte consente di salire fino alla porta del castello.

Stanza 38

Di su la soglia Atlante un sasso tolle,
di caratteri e strani segni isculto.
Sotto, vasi vi son, che chiamano olle,
che fuman sempre, e dentro han foco occulto.
L'incantator le spezza; e a un tratto il colle
riman deserto, inospite ed inculto;
né muro appar né torre in alcun lato,
come se mai castel non vi sia stato.

Atlante toglie dalla soglia un sasso sul quale erano scolpiti caratteri e segni strani. Sotto di esso si trovavano dei vasi, detti olle, che emettono continuamente fumo e contenenti un fuoco interno.

L'incantatore le spezza e ad un tratto il colle si trasforma in deserto inospitale e selvaggio. E spariscono i muri, la torre, e il castello come se non fossero mai esistiti.

Stanza 39

Sbrigossi de la donna il mago allora,
come fa spesso il tordo da la ragna;
e con lui sparve il suo castello a un'ora,
e lasciò in libertà quella compagna.
Le donne e i cavallier si trovar fuora
de le superbe stanze alla campagna:
e furon di lor molte a chi ne dolse;
che tal franchezza un gran piacer lor tolse.

Il mago allora si libera dalla donna come spesso fa il tordo dalla rete, e sparisce improvvisamente con il castello lasciando liberi tutti quelli che vi si trovavano dentro.

Le donne ed i cavalieri si trovarono catapultati dalle fastose stanze in cui si trovavano, nella campagna aperta, e molte donne furono dispiaciute di abbandonare quegli agi e di riacquistare la libertà.

Stanza 40

Quivi è Gradasso⁵, quivi è Sacripante,
quivi è Prasildo, il nobil cavalliero
che con Rinaldo venne di Levante,
e seco Iroldo, il par d'amici vero.
Al fin trovò la bella Bradamante
quivi il desiderato suo Ruggiero,
che, poi che n'ebbe certa conoscenza,
le fe' buona e gratissima accoglienza;

Fra di essi c'era Gradasso, Sacripante, Prasildo il nobile cavaliere venuto dall'est con Rinaldo, e con loro Iroldo (il vero amico di Prasildo).

Infine Bradamante ritrovò il suo amato Ruggiero che, dopo averla riconosciuta, le fece una calorosa e graditissima accoglienza.

Stanza 41

come a colei che più che gli occhi sui,
più che 'l suo cor, più che la propria vita

⁵ I qui nominati furono cavalieri cristiani fatti prigionieri di Monodante insieme e Rinaldo ed altri in un castello dell'Oriente.

Ruggiero amò dal dì ch'essa per lui
si trasse l'elmo, onde ne fu ferita.
Lungo sarebbe a dir come, e da cui,
e quanto ne la selva aspra e romita
si cercar poi la notte e il giorno chiaro;
né, se non qui, mai più si ritrovarò.

Ella era colei che Ruggiero amava più del suo cuore, dei suoi occhi e della sua vita dal giorno in cui essa si tolse l'elmo per lui e per questa ragione rimase ferita (infatti per farsi riconoscere da Ruggiero durante una battaglia, si tolse l'elmo e fu ferita dal re Marchiano).

Sarebbe lungo raccontare ora come i due si persero di vista nella selva durante quel combattimento e non si ritrovarono più (se non ora) malgrado si fossero cercati tutta la notte e il giorno successivo.

Stanza 42

Or che quivi la vede, e sa ben ch'ella
è stata sola la sua redentrica,
di tanto gaudio ha pieno il cor, che appella
sé fortunato ed unico felice.
Scesero il monte, e dismantaro in quella
valle, ove fu la donna vincitrice,
e dove l'ippogrifo trovarò anco,
ch'avea lo scudo, ma coperto, al fianco.

Ora, vedendola, e sapendo che proprio lei lo aveva liberato, è talmente felice da ritenersi l'uomo più fortunato. Scesero insieme il monte verso quella valle in cui lei aveva combattuto vincitrice, e dove ritrovarono anche l'Ippogrifo e lo scudo (coperto dal velo).

Stanza 43

La donna va per prenderlo nel freno:
e quel l'aspetta fin che se gli accosta;
poi spiega l'ale per l'aer sereno,
e si ripon non lungi a mezza costa.
Ella lo segue: e quel né più né meno
si leva in aria, e non troppo si scosta;
come fa la cornacchia in secca arena,
che dietro il cane or qua or là si mena.

La donna va per prendere il cavallo per le briglie, ma quello aspetta fino a quando lei le è vicina, e poi spiega le ali e vola in alto posandosi poi su una altura del monte. Lei lo segue e quello ripete la stessa manovra allontanandosi ma non troppo, come fa la cornacchia in uno spiazzo quando è inseguita dal cane.

Stanza 44

Ruggier, Gradasso, Sacripante, e tutti
quei cavallier che scesi erano insieme,
chi di sù, chi di giù, si son ridutti
dove che torni il volatore han speme.
Quel, poi che gli altri invano ebbe condutti
più volte e sopra le cime supreme

e negli umidi fondi tra quei sassi,
presso a Ruggiero al fin ritenne i passi.



Stanza 44.

Ruggiero, Gradasso, Sacripante, e tutti quei cavalieri inseguono l'Ippogrifo si uniscono nel tentativo di catturarlo. Questo, dopo aver costretto i cavalieri a girovagare per cime e umidi fossi, si posa vicino a Ruggiero.

Stanza 45

E questa opera fu del vecchio Atlante,
di cui non cessa la pietosa voglia
di trar Rugier del gran periglio instante:
di ciò sol pensa e di ciò solo ha doglia.
Però gli manda or l'ippogrifo avante,
perché d'Europa con questa arte il toglia.
Ruggier lo piglia, e seco pensa trarlo;
ma quel s'arretra, e non vuol seguirlo.

E questa fu opera del vecchio Atlante che non aveva abbandonato il suo desiderio di sottrarre Ruggiero al suo destino: questo infatti era il solo suo pensiero e desiderio. Quindi gli manda vicino l'Ippogrifo affinché questi poi lo porti fuori dall'Europa. Ruggiero lo prende e pensa di condurlo con sé, ma quello arretra e non vuol seguirlo.

Stanza 46

Or di Frontin⁶ quel animoso smonta
(Frontino era nomato il suo destriero),
e sopra quel che va per l'aria monta,
e con li spron gli adizza il core altiero.
Quel corre alquanto, ed indi i piedi punta,
e sale inverso il ciel, via più leggiere
che 'l girifalco, a cui lieva il capello
il mastro a tempo, e fa veder l'augello.

Allora Ruggiero scende da Frontino (il suo cavallo), e monta sopra il destriero volante spronandolo ed eccitandolo. Questo comincia a correre quindi punta i piedi e comincia a volare in alto verso il cielo come il falco al quale il cacciatore toglie il cappello per fargli vedere l'agnello da catturare.

Stanza 47

La bella donna, che s'è in alto vede
e con tanto periglio il suo Ruggiero,
resta attonita in modo, che non riede
per lungo spazio al sentimento vero.
Ciò che già inteso avea di Ganimede⁷
ch'al ciel fu assunto dal paterno impero,
dubita assai che non accada a quello,
non men gentil di Ganimede e bello.

La bella donna, che vede il suo Ruggiero trasportato così in alto, resta attonita e per lungo tempo non crede ai suoi occhi.
E teme che, come a Ganimede che fu rapito in cielo da Giove (tramutatosi in aquila), al suo amato, non meno bello e gentile, accada la stessa cosa.

Stanza 48

Con gli occhi fissi al ciel lo segue quanto
basta il veder; ma poi che si dilegua
sì, che la vista non può correr tanto,
lascia che sempre l'animo lo segua.
Tuttavia con sospir, gemito e pianto
non ha, né vuol aver pace né triegua.
Poi che Ruggier di vista se le tolse,
al buon destrier Frontin gli occhi rivolse:

Con gli occhi fissi al cielo lo guarda fino a quando è possibile, finchè si dilegua e con lui si allontana anche il suo cuore.
E si abbandona a sospiri, gemiti, pianto, e non trova pace né tregua. Finchè rivolge lo sguardo verso il buon destriero Frontino:

Stanza 49

e si deliberò di non lasciarlo,
che fosse in preda a chi venisse prima;
ma di condurlo seco e di poi darlo
al suo signor, ch'anco veder pur stima.

⁶ *Frontino* era cavallo di Sacripante, rubatogli da Brunello che lo diede poi a Ruggiero.

⁷ *Ganimede*, figlio di Troio re d'Illo, fu portato in cielo da Giove trasformatosi in aquila.

Poggia l'augel, né può Ruggier frenarlo:
di sotto rimaner vede ogni cima
ed abbassarsi in guisa, che non scorge
dove è piano il terren né dove sorge.

E decise di prenderlo con sé affinché non rimanesse preda del primo passante; e spera di poterlo un giorno riconsegnare al suo padrone.

Nel frattempo il destriero alato vola sempre più in alto e Ruggiero non può frenarlo; egli vede sotto di sé allontanarsi tutte le vette finché non riesce più a distinguere dove siano il cielo e la terra.



Stanza 43.

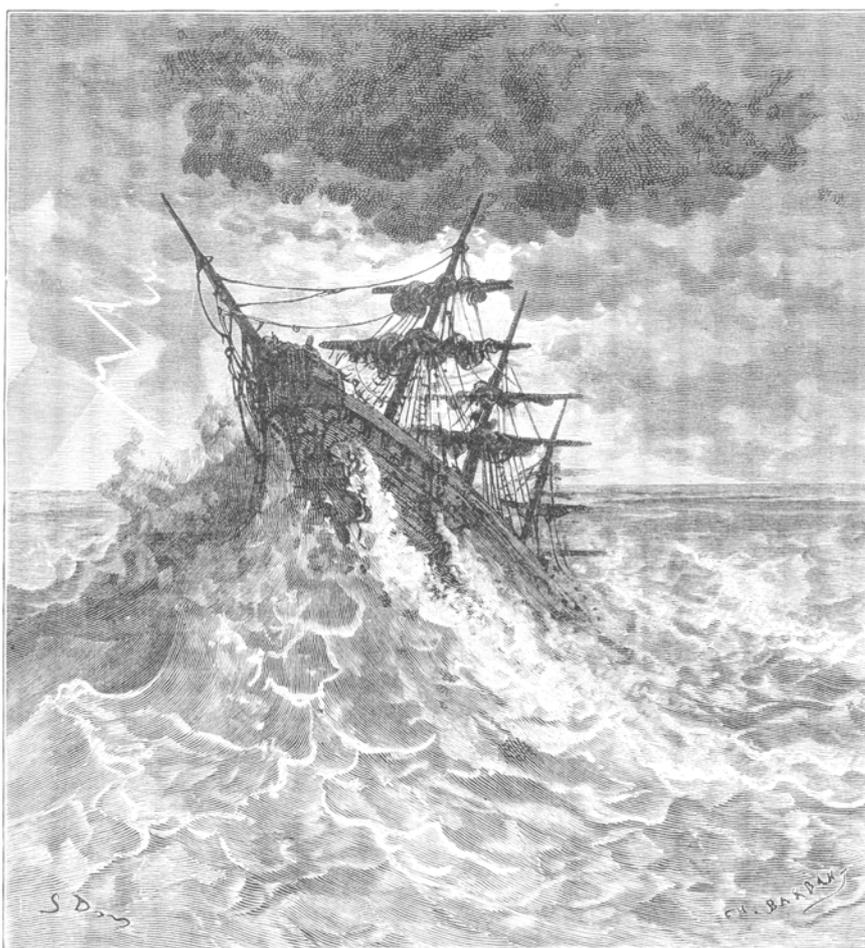
Stanza 50

Poi che s'è ad alto vien, ch'un picciol punto
lo può stimar chi da la terra il mira,
prende la via⁸ verso ove cade a punto
il sol, quando col Granchio si raggira,
e per l'aria ne va come legno unto
a cui nel mar propizio vento spira.
Lasciamlo andar, che farà buon camino,
e torniamo a Rinaldo paladino.

Arriva così in alto che chi lo guardasse da terra vedrebbe solo un piccolo punto, e prende la direzione dove tramonta il sole quando si trova nella costellazione del cancro (cioè verso la Spagna).

E per l'aria procede come una buona imbarcazione (legno unto, cioè barca ben calafatata) procede nel mare quando spira vento favorevole.

Lasciamolo però andare, che farà molta strada, e torniamo a parlare del paladino Rinaldo.



Stanza 51.

Stanza 51

Rinaldo l'altro e l'altro giorno scorse,
spinto dal vento, un gran spazio di mare,
quando a ponente e quando contra l'Orse,

⁸ Intende la via verso le Indie Orientali, perpendicolare alle quali sembra il sole quando è nel segno del granchio o Cancro, cioè nel solstizio estivo, a chi lo guarda da ponente.

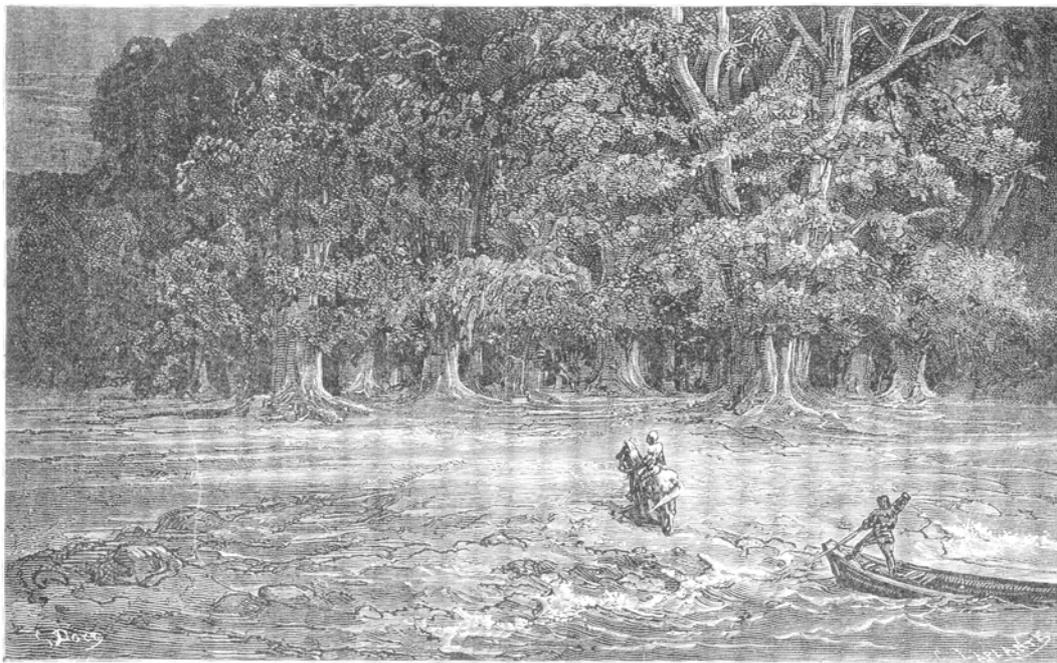
che notte e dì non cessa mai soffiare.
Sopra la Scozia ultimamente sorse,
dove la selva Calidonia⁹ appare,
che spesso fra gli antiqui ombrosi cerri
s'ode sonar di bellicosì ferri.

Rinaldo (che avevamo lasciato in balia delle onde), percorse per più giorni un gran tratto di mare andando ora a ponente ed ora verso il nord (cioè verso le costellazioni delle orse), senza che il vento cessasse mai di soffiare.

Finalmente raggiunge la Scozia dove si vede la selva Caledonia (così chiamata da Tacito) in cui fra gli antichi cerri si odono spesso rumori di battaglia.

Stanza 52

Vanno per quella i cavalieri erranti,
incliti in arme, di tutta Bretagna,
e de' prossimi luoghi e de' distanti,
di Francia, di Norvegia e de Lamagna.
Chi non ha gran valor, non vada inanti;
che dove cerca onor, morte guadagna.
Gran cose in essa già fece Tristano,
Lancillotto, Galasso, Artù e Galvano,



Stanza 52.

Essa è frequentata dai cavalieri erranti, desiderosi di combattere, da tutta la Britannia, e dai luoghi vicini e distanti, come la Francia, la Norvegia, la Lamagna (cioè la Germania). Chi non ha un gran valore (di combattente) è inutile che si inoltri in essa: cercando onore non troverà che morte.

Dentro di essa compirono grandi imprese Tristano, Lancillotto (amanti rispettivamente di Isotta e di Ginevra), Galasso (figlio di Lancillotto), Artù e Galvano (nipote di re Artù).

⁹ *Selva Calidonia*. Questa selva occupava anticamente una vastissima parte della Scozia settentrionale.

Stanza 53

ed altri cavallieri e de la nuova
e de la vecchia Tavola famosi:
restano ancor di più d'una lor pruova
li monumenti e li trofei pomposi.
L'arme Rinaldo e il suo Baiardo truova,
e tosto si fa por nei liti ombrosi,
ed al nochier comanda che si spicche
e lo vada aspettar a Beroicche¹⁰.

Ed altri cavalieri famosi della nuova (di Artù) e della vecchia (di Uther Pandragon, padre di Artù) tavola (rotonda, intorno alla quale sedevano i cavalieri Bretoni). Di essi restano come prova diversi grandiosi monumenti e trofei. Rinaldo riprende le sue armi e il suo Baiardo, e si fa depositare sulle rive ombreggiate, poi comanda al nocchiero di salpare e che lo vada ad aspettare a Berwick (porto inglese al confine con la Scozia).

Stanza 54

Senza scudiero e senza compagnia
va il cavallier per quella selva immensa,
facendo or una ed or un'altra via,
dove più aver strane aventure pensa.
Capitò il primo giorno a una badia,
che buona parte del suo aver dispensa
in onorar nel suo cenobio adorno
le donne i cavallier che vanno attorno.

Il cavaliere si inoltra in quella immensa selva senza scudiero e senza compagnia, prendendo ora questa ora quella direzione, dove ritiene di poter trovare strane avventure.

Il primo giorno arrivò ad una badia e dispensa buona parte del suo avere per onorare in quel ben attrezzato convento le donne ed i cavalieri che gli stanno attorno.

Stanza 55

Bella accoglienza i monachi e l'abate
fero a Rinaldo, il qual domandò loro
(non prima già che con vivande grate
avesse avuto il ventre ampio ristoro)
come dai cavallier sien ritrovate
spesso aventure per quel tenitorio,
dove si possa in qualche fatto egregio
l'uom dimostrar, se merta biasmo o pregio.

I monaci e l'abate fecero a Rinaldo una buona accoglienza, ed egli domandò loro (non prima però di essersi riempito la pancia con gradevoli vivande), quali avventure abbiano incontrato i cavalieri in quel territorio, in cui con atti valorosi l'uomo può dimostrare se merita biasimo o onore.

¹⁰ *Beroicche* (Ossia Berwick) capitale di una contea meridionale della Scozia.



Stanza 55.

Stanza 56

Risposongli ch'errando in quelli boschi,
trovar potria strane aventure e molte:
ma come i luoghi, i fatti ancor son foschi;
che non se n'ha notizia le più volte.
- Cerca (diceano) andar dove conoschi
che l'opre tue non restino sepolte,
acciò dietro al periglio e alla fatica
segua la fama, e il debito ne dica.

Gli risposero che errando per quei boschi avrebbe potuto incontrare molte e strane avventure, ma i luoghi ed i fatti successi in quei luoghi sono spesso avvolti nel mistero e non se ne ha notizia.

Cerca (dicevano) di andare in quei luoghi in cui le tue imprese non restino sconosciute, in modo che dopo il pericolo affrontato e la fatica tu possa conseguire anche fama che faccia riconoscere il tuo valore.

Stanza 57

E se del tuo valor cerchi far prova,
t'è preparata la più degna impresa
che ne l'antiqua etade o ne la nova
giamai da cavallier sia stata presa.
La figlia del re nostro or si ritrova
bisognosa d'aiuto e di difesa
contra un baron che Lurcanio si chiama,
che tor le cerca e la vita e la fama.

E se proprio vuoi mettere alla prova il tuo valore, puoi affrontare una degna impresa come non ne fu mai presa una maggiore da cavalieri della antica e nuova età.

La figlia del nostro re (Ginevra, figlia del re di Scozia) si trova ora nella necessità di ricevere aiuto e difesa contro un barone che si chiama Lurcanio, e che vuole ucciderla ed umiliarla.

Stanza 58

Questo Lurcanio al padre l'ha accusata
(forse per odio più che per ragione)
averla a mezza notte ritrovata
trarr'un suo amante a sé sopra un verrone.
Per le leggi del regno condannata
al foco fia, se non truova campione
che fra un mese, oggimai presso a finire,
l'iniquo accusator faccia mentire.

Questo Lurcanio l'ha denunciata al padre (forse più per odio che per fatti reali) di averla sorpresa a mezzanotte con un suo amante su un balcone.
Per la legge del regno essa deve essere condannata al rogo, se non trova un cavaliere che smentisca l'accusatore entro un mese, che è ormai quasi trascorso.

Stanza 59

L'aspra legge di Scozia, empia e severa,
vuol ch'ogni donna, e di ciascuna sorte,
ch'ad uomo si giunga, e non gli sia mogliera,
s'accusata ne viene, abbia la morte.
Né riparar si può ch'ella non pera,
quando per lei non venga un guerrier forte
che tolga la difesa, e che sostegna
che sia innocente e di morire indegna.

La dura legge scozzese, crudele e severa, vuole che ogni donna, qualunque sia la sua condizione, che si congiunga con un uomo senza esserne sua moglie, se viene scoperta debba essere condannata a morte.
Né può esserle evitata questa sorte se non interviene a difenderla un guerriero valoroso che sostenga la sua innocenza e la dichiari indegna di morire (cioè innocente).

Stanza 60

Il re, dolente per Ginevra bella
(che così nominata è la sua figlia),
ha publicato per città e castella,
che s'alcun la difesa di lei piglia,
e che l'estingua la calunnia fella
(pur che sia nato di nobil famiglia),
l'avrà per moglie, ed uno stato, quale
fia convenevol dote a donna tale.

Il re, addolorato per la bella Ginevra (perché questo è il nome di sua figlia), ha fatto pubblicare per città e castelli editti in cui rende noto che se qualcuno prenderà la sua difesa che estingua la malvagia calunnia (purchè sia nato da nobile famiglia), l'avrà per moglie ed una ricompensa come dote, adeguata ad una tale donna.

Stanza 61

Ma se fra un mese alcun per lei non viene,
o venendo non vince, sarà uccisa.
Simile impresa meglio ti conviene,
ch'andar pei boschi errando a questa guisa:
oltre ch'onor e fama te n'aviene

ch'in eterno da te non fia divisa,
guadagni il fior di quante belle donne
da l'Indo sono all'Atlantee colonne¹¹;

Ma se entro un mese non si presenterà nessuno, o se venendo qualcuno esso non vincerà, ella sarà uccisa. Questa impresa ti sarà di maggior soddisfazione piuttosto che errare per i boschi come intendi fare, ed inoltre guadagnerai eterno onore e fama, ed il fiore fra tutte le donne comprese fra l'Indo e le colonne di Atlante.

Stanza 62

e una ricchezza appresso, ed uno stato
che sempre far ti può viver contento;
e la grazia del re, se suscitato
per te gli fia il suo onor, che è quasi spento.
Poi per cavalleria tu se' ubligato
a vendicar di tanto tradimento
costei, che per commune opinione,
di vera pudicizia è un paragone. -

Ed inoltre guadagnerai una ricchezza che ti permetterà di vivere felice, e la riconoscenza del re in quanto gli renderai il suo onore che è quasi svanito. Inoltre per le leggi della cavalleria tu sei obbligato a vendicare una così grande ingiustizia patita da colei che, per opinione comune, è ritenuta un vero esempio di virtù.

Stanza 63

Pensò Rinaldo alquanto, e poi rispose:
- Una donzella dunque dè' morire
perché lasciò sfogar ne l'amorose
sue braccia al suo amator tanto destre ?
Sia maladetto chi tal legge pose,
e maladetto chi la può patire !
Debitamente muore una crudele,
non chi dà vita al suo amator fedele.

Rinaldo rifletté alquanto e poi rispose: dunque una donzella deve morire perché lasciò sfogare fra le sue braccia i desideri amorosi del suo innamorato ? Sia maledetto chi impose tale legge, e maledetto chi la consente ! Sarebbe giusto far morire chi fa soffrire il suo amante con crudeli ripulse, non chi rende gioiosa la vita del suo innamorato.

Stanza 64

Sia vero o falso che Ginevra tolto
s'abbia il suo amante, io non riguardo a questo:
d'averlo fatto la loderei molto,
quando non fosse stato manifesto.
Ho in sua difesa ogni pensier rivolto:
datemi pur un che mi guidi presto,
e dove sia l'accusator mi mene;
ch'io spero in Dio Ginevra trar di pene.

¹¹ Le colonne atlantee, dette altresì colonne d'Ercole, sono i due promontorj che formano lo stretto di Gibilterra; e la locuzione intiera significa da *levante* a *ponente*.

Sia vero o falso che Ginevra abbia accolto il suo amante, non mi interessa: ma se anche lo avesse fatto la loderei molto, purchè lo avesse fatto senza recare scandalo. Sono determinato a correre in sua difesa: datemi qualcuno che mi conduca subito presso il suo accusatore, e spero in dio di trarla fuori dalle sue pene.

Stanza 65

Non vo' già dir ch'ella non l'abbia fatto;
che nol sappiendo, il falso dir potrei:
dirò ben che non de' per simil atto
punizion cadere alcuna in lei;
e dirò che fu ingiusto o che fu matto
chi fece prima gli statuti rei;
e come iniqui rivocar si denno,
e nuova legge far con miglior senno.

Non sosterrò che ella non abbia fatto ciò di cui la accusano, perché non sapendo la verità potrei dire il falso, ma sosterrò che per un atto simile non deve cadere alcuna punizione su di lei; e sosterrò che fu ingiusto e matto chi promulgò questa legge; e poiché le cose ingiuste vanno revocate, si deve fare una nuova legge più giusta.

Stanza 66

S'un medesimo ardor, s'un disir pare
inchina e sforza l'uno e l'altro sesso
a quel suave fin d'amor, che pare
all'ignorante vulgo un grave eccesso;
perché si de' punir donna o biasmare,
che con uno o più d'uno abbia commesso
quel che l'uom fa con quante n'ha appetito,
e lodato ne va, non che impunito ?

Se entrambi i sessi sono spinti da un medesimo ardore e desiderio a compiere quel soave atto d'amore che il volgo ignorante considera un grave eccesso, perché si deve punire una donna o biasimarla per aver commesso con un uomo (o più uomini) ciò che l'uomo stesso fa quando ne ha voglia, e ne rimane impunito se non addirittura lodato ?

Stanza 67

Son fatti in questa legge disuguale
veramente alle donne espressi torti;
e spero in Dio mostrar che gli è gran male
che tanto lungamente si comporti. -
Rinaldo ebbe il consenso universale,
che fur gli antiqui ingiusti e male accorti,
che consentiro a così iniqua legge,
e mal fa il re, che può, né la corregge.

In questa legge disuguale sono fatti gravi torti alle donne, e spero in dio di poter dimostrare che questa è una grave ingiustizia sopportata troppo a lungo. Rinaldo ebbe il consenso di tutti, che concordarono quanto fossero stati ingiusti e malaccorti coloro che consentirono la promulgazione di tale legge, e quanto si comportasse male quel re che potendola modificare non lo facesse.

Stanza 68

Poi che la luce candida e vermiglia
de l'altro giorno aperse l'emispero,
Rinaldo l'arme e il suo Baiardo piglia,
e di quella badia tolse un scudiero,
che con lui viene a molte leghe e miglia,
sempre nel bosco orribilmente fiero,
verso la terra ove la lite nuova
de la donzella de' venir in pruova.

Quando la luce rossa dell'aurora rivelò la volta del cielo (cioè il mattino seguente), Rinaldo prende le sue armi, monta su Baiardo, preleva uno scudiero dalla badia, e con lui percorre molte e molte miglia nella foresta, verso la località in cui si trovava la donzella che doveva essere salvata.

Stanza 69

Avean, cercando abbreviar camino,
lasciato pel sentier la maggior via;
quando un gran pianto udir sonar vicino,
che la foresta d'ogn'intorno empia.
Baiardo spinse l'un, l'altro il ronzino
verso una valle, onde quel grido uscìa:
e fra dui mascalzoni una donzella
vider, che di lontan pareva assai bella;

Nel tentativo di cercare una scorciatoia avevano abbandonato la strada maestra, quando udirono vicino a loro un gran pianto provenire dalla foresta. Uno (Rinaldo) spronò Baiardo, l'altro (lo scudiero) spronò il ronzino e si diressero verso la valle da cui provenivano quelle grida: e videro una donzella, che da lontano pareva bella, fra due mascalzoni.

Stanza 70

ma lacrimosa e addolorata quanto
donna o donzella o mai persona fosse.
Le sono dui col ferro nudo a canto,
per farle far l'erbe di sangue rosse.
Ella con preghi differendo alquanto
giva il morir, sin che pietà si mosse.
Venne Rinaldo; e come se n'accorse,
con alti gridi e gran minacce accorse.

Piangeva ed era disperata quanto mai era stata alcun'altra donzella. Accanto a lei erano i due con le armi snudate a fianco, sul punto di rendere rossa l'erba con il suo sangue. Ella pregava in tutti i modi di avere pietà, quando finalmente sopravvenne Rinaldo proferendo alte grida e minacce.

Stanza 71

Voltaro i malandrin tosto le spalle,
che 'l soccorso lontan vider venire,
e se appiattar ne la profonda valle.
Il paladin non li curò seguire:
venne a la donna, e qual gran colpa d'alle

tanta punizion, cerca d'udire;
e per tempo avvanzar, fa allo scudiero
levarla in groppa, e torna al suo sentiero.



Stanza 71.

I malandrini come lo videro arrivare girarono le spalle e fuggirono nascondendosi nella profonda valle. Il paladino non si curò di seguirli, ma si avvicinò alla donna domandandole per quale ragione fosse stata assalita. Inoltre fa avvicinare lo scudiero e gli ordina di prenderla in groppa al suo ronzino.

Stanza 72

E cavalcando poi meglio la guata
molto esser bella e di maniere accorte,
ancor che fosse tutta spaventata
per la paura ch'ebbe de la morte.
Poi ch'ella fu di nuovo domandata
chi l'avea tratta a sì infelice sorte,
incominciò con umil voce a dire
quel ch'io vo' all'altro canto differire.

E mentre cavalca la guarda meglio e nota che è molto bella e di buone maniere, anche se era terrorizzata e spaventata a morte. Di nuovo egli le domanda per quale ragione era stata assalita, ed allora ella comincia con flebile voce a raccontare ciò che riferirò nel prossimo canto.

